

LA BEFFA ENERGETICA | INCHIESTA

Una spesa lievitata negli ultimi tempi e che per il gestore idrico unico incide più di qualunque altra voce

► L'acqua di Su Gologone sarà pure la più buona, ma magari a Oliena lo devono sapere che, per farla arrivare al rubinetto, Abbanoa (e quindi tutti noi, bolletta idrica canta) ha sborsato 600 mila euro nel 2013. È il costo della corrente elettrica necessaria (e lasciamo perdere le altre spese) per far lavorare l'impianto di sollevamento, sette pompe attive giorno e notte che accompagnano l'acqua dalla sorgente fino a quote più alte. Si potrebbe certo spendere assai di meno con l'impianto a caduta di Janna 'e Ferru (che serve venti comuni della provincia di Nuoro, capoluogo compreso), ma tra ordinanze del sindaco e movimenti d'opinione - in paese vogliono tenersi l'acqua chiara.

Chiusa Alcoa che da sola consumava il 20 per cento della potenza elettrica prodotta in Sardegna, oggi è Abbanoa - che in un territorio vastissimo e per ampie zone montuose gestisce 400 tra potabilizzatori

Pompe di sollevamento e potabilizzatori Con fatture da 43 milioni di euro all'anno Abbanoa è la società che consuma di più

e impianti di depurazione, 2 mila dispositivi di sollevamento e rilancio, 13 mila chilometri di reti idriche e fognarie - l'azienda energivora più importante. Quasi 244 milioni di KWh all'anno per una bolletta che nel 2013 era di 43 milioni 483 mila euro. Un costo che per il gestore delle acque pesa più di qualunque altra voce, da quella dell'acquisto della risorsa idrica da Enas (intorno ai 10 milioni di euro all'anno), alla vigilanza, allo smaltimento dei fanghi.

La corrente ha un costo sempre al rialzo, anche per l'azienda che consuma più di tutte nell'isola. Basti pensare che, a consu-

mi inalterati, dal 2006 a oggi le fatture sono lievitare come la pasta del pane. Allora, nel suo primo anno di gestione, l'azienda pagò 25 milioni e 937 mila euro; nel 2011 la fattura di dodici mesi fu di 36 milioni e 566 mila euro; nel 2012 di 41 milioni e 598 mila euro.

Così, su una bolletta che ogni mese ammonta in media a 3 milioni 602 mila euro, Abbanoa paga un milione e 907 mila euro per oneri di dispacciamento (perdite lungo la rete), trasporto, accise, nonché i balzelli per la messa in sicurezza del nucleare, il contributo per le Ferrovie dello Stato e per il finanziamento delle fonti rinnovo.

vabili. Costi che aumentano, poi, non solo per l'ordinaria gestione di una rete idrica che fa acqua da tutte le parti, ma anche per situazioni come quella di Oliena dove dal rubinetto scende acqua cara come l'oro.

Giusto per fare qualche altro esempio, sapete quanto costa l'andirivieni dell'impianto di sollevamento che dall'invaso sul Temo a Monteleone Roccadoria porta l'acqua a Macomer? Per coprire un dislivello di 300 metri parte un milione e 159 mila euro. E costa abbastanza pure l'impianto di sollevamento di Monte Oro che invia a Sassari l'acqua del potabilizzatore di Truncu Reale. Un milione e 179 mila euro all'anno. Magari si riuscirà a spendere meno visto che adesso la città è in parte alimentata dal potabilizzatore del Bidighinzu. L'impianto sta in alto. Quando l'acqua cade non costa nulla.

P.S.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI SUI CONSUMI

- 1700 GWh

Riduzione dei consumi nel settore manifatturiero di base Dal 2006 al 2012 (il 31% del valore del 2006)

6.431 Kwh

CONSUMO ELETTRICO ANNUO PER ABITANTE



Le aziende della Sardegna costrette a pagare il 30 per cento in più

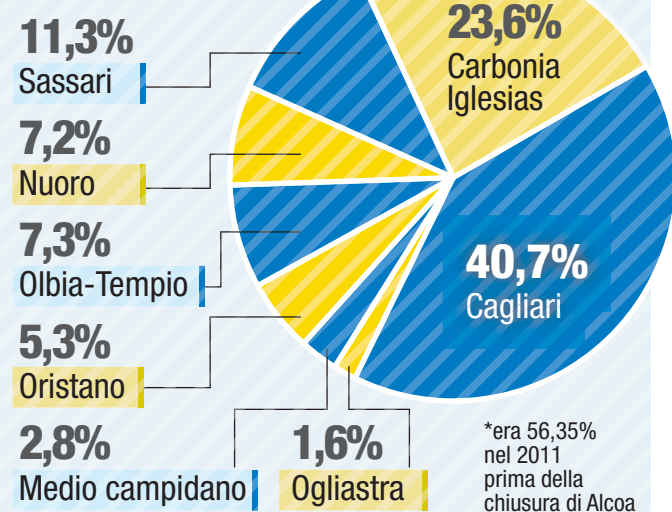
Bollette alle stelle, strategie per resistere

Le imprese: costi insostenibili per luce e gasolio

Ripartizione dei consumi di energia nei vari settori nel 2012

53,4% Industria* | **21,5%** Domestico | **23%** Terziario | **2,1%** Agricoltura

Ripartizione dei consumi per provincia nel 2012



Consumi nel settore manifatturiero di base (GWh)

Anno	Consumo (GWh)
1994	5.500
2000	5.300
2006	5.500
2009	4.500
2012	3.700

► L'Antica Fornace, ad esempio, ha limitato gli insostenibili costi dell'energia producendosi - in parte - da sé. L'azienda che lavora guarnizioni in gomma nella zona industriale di Bolotana, 12 milioni di fatturato e 120 dipendenti, marcia controvento in un'area - quella della Sardegna centrale - che è un'isola nell'isola.

I disagi. Qui non c'è la rete adsl, le strade sono quelle che azzoppiano gli imprenditori di tutta la Sardegna e, come non bastasse, in una regione dove non c'è il gas metano, per far andare le macchine e garantire la produzione la scelta si riduce a due sole fonti: elettricità e olio combustibile. Cari come il fuoco. «Adesso va un po' meglio - racconta Luigi Zilli, dirigente dello stabilimento -: spendiamo un milione e 200 mila euro all'anno». Il dieci per cento sul fatturato. Il costo di una bolletta della corrente per un consumo di 1200 Kilowatt al giorno, ovvero 4 milioni in dodici mesi. Va un po' meglio da

quando lo scorso anno si è deciso di installare i pannelli fotovoltaici. «Così un terzo della corrente riusciamo a produrla in casa, il che per noi - sottolinea Zilli - rappresenta un grosso risparmio». E per risparmiare meglio, l'azienda vuole potenziare il ricorso alle fonti rinnovabili. «Soluzione necessaria considerato il costo dell'elettricità. Certo, noi come le altre grandi imprese ci affidiamo a un broker che controlla l'andamento del mercato dell'energia e ci colloca col fornitore più conveniente. Ma è una spesa che incide non poco sul nostro bilancio e per questo vogliamo aumentare al massimo l'autoproduzione».

MEGLIO IN PORTOGALLO. Ci si arrangia come si può in una terra dove l'oligopolio Enel, E.On e Sarlux condiziona il mercato e dove gli imprenditori pagano l'energia un 30 per cento in più rispetto ai loro colleghi del resto d'Europa. «Anche noi subiamo il disagio di tutte le aziende in Sardegna», avvisa Ruggiero Bogoni, direttore generale di As do Mar,

l'azienda dell'imprenditore genovese Vito Gulli leader nella produzione del tonno in scatola, uno stabilimento in Portogallo e uno a Olbia (qui vengono distribuite 220 buste paga che d'estate diventano 300).

L'OLIO COMBUSTIBILE. Qui ci sono macchine come il cuocitore e lo sterilizzatore che vengono azionate con l'olio combustibile per la produzione di vapore. «E per farle andare spendiamo non meno di 700 mila euro ogni anno - spiega Bogoni - . Poi ci sono i costi della corrente elettrica». Novecento mila euro in dodici mesi per un consumo di 5 milioni di Kilowatt. E magari in Portogallo va meglio. «Lì utilizziamo il gas naturale con un risparmio del 20 per cento sui costi dell'energia», fa i conti il dirigente di As do Mar. Un risparmio di almeno 400 mila euro. «In Sardegna, invece, i costi di produzione restano altissimi, più che altrove. È un problema che la classe politica deve affrontare e risolvere perché in queste condizioni è impossibile lavorare». È

quel che dice anche Tonino Sanna, risicoltore di Oristano, presidente provinciale di Confagricoltura e responsabile dell'organizzazione regionale dei produttori di riso che conta un centinaio di iscritti. La sua azienda, Sa Perdaia, come tutte quelle del settore in un certo periodo dell'anno consuma enormi carichi di corrente. Diventa cioè un'azienda energivora.

LE CONTRADDIZIONI. «Accade durante il raccolto, quando portiamo il riso all'essiccatoio per l'abbattimento dell'umidità». Energia elettrica e gasolio, che altro sennò. «Quanto spendo? Le dico solo che se spendo cento per produrre, venticinque parte per l'energia - dice l'imprenditore agricolo - . È un peso insostenibile e ancor più odioso visto che nella nostra regione c'è una raffineria. Eppure noi paghiamo il gasolio molto più caro di quanto non costi ai nostri colleghi del Veneto e di tutta la penisola».

Piera Serusi

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BUROCRAZIA. Storia della Buzzi Unicem di Siniscola che produce cemento e calcestruzzi Sette anni di attesa per una cabina di trasformazione

► Costa l'energia, ma la burocrazia può diventare un peso ancora più insostenibile per un'impresa. Alla Buzzi Unicem di Siniscola, sede in Sardegna della società internazionale che produce cemento e calcestruzzi, hanno dovuto aspettare sette anni per avere l'autorizzazione a installare un impianto di trasformazione dall'alta alla media tensione. È che, come sempre accade, decine di enti e agenzie devono metterci il timbro. «E intanto noi avevamo un capitale fermo di 3 miliardi di euro», racconta l'ingegnere Giuseppe Becchi, direttore dello stabilimento.

L'impianto serviva giusto a contenere i costi dell'energia elettrica di un'azienda (55 dipendenti, 150 mila tonnellate di

cemento prodotto nel 2013) che ha un consumo costante di 8 megawatt e che paga ogni santo mese una bolletta di 150 mila euro. Consumi magari ridotti con la crisi (nei Novanta qui si producevano 600 mila tonnellate, nel 2007 furono 500 mila), ma pur sempre molto importanti. «La cabina di trasformazione ci permette di risparmiare: acquistiamo l'energia ad alta tensione, che costa meno, e poi la lavoriamo noi». E si riesce a spendere meno anche con il cosiddetto contratto di superinterrompibilità, parola chilometrica che per la Buzzi Unicem vale un contratto con Terna. «In pratica noi dia-

mo la disponibilità a che il gestore della rete, in casi eccezionali, distacchi 2 megawatt. In cambio di cosa? Di 600 mila euro, che non sono pochi». La sospensione della fornitura dura qualche secondo, ma il contratto prevede che Terna possa staccare venti volte all'anno, quando vuole.

«Per risparmiare compriamo sull'alta tensione»

industria Nord Sardegna - e, in un mercato chiuso come quello isolano, dovrebbe essere esteso anche alle piccole e medie imprese. E invece l'agevolazione va soltanto alle aziende che consumano almeno 7 milioni di KWh.

Secondo i dati diffusi da Svi-mez (associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno), un imprenditore sardo paga in bolletta una media di 2700 euro in più all'anno rispetto ai concorrenti della penisola. «Un costo dell'energia che, complessivamente, nell'isola pesa per 300 milioni», avvisa Roberto Bornioli, presidente di Confindustria Sardegna Centrale e responsabile dell'associazione per il Settore energia. «Va rotto il duopolio Enel-E.On», sintetizza Francesco Lippi, presidente regionale di Api Sarda. E va approvato il piano energetico (passato in Giunta ndr), aggiunge Bornioli. Che sottolinea: «Occorre portare subito il gas metano». (p.s.)

RIPRODUZIONE RISERVATA



Un traliccio